

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 90 (2018)
Heft: 5

Artikel: I miti e gli eserciti
Autor: Alberti, Arnaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-846899>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I miti e gli eserciti



magg Arnaldo Alberti

maggiore Arnaldo Alberti

Il mito è una narrazione di particolari gesta compiute da eroi. Caratteristica essenziale del mito è che esso si sia diffuso oralmente prima di essere scritto e che si perpetui nella tradizione di un popolo. La Svizzera, il paese dove viviamo ed operiamo e Israele, uno Stato per certe caratteristiche simile al nostro, sono i paesi più vicini e per noi coinvolgenti, anche nell'ambito del racconto militare. Non manca perciò di fascino riflettere "ragionevolmente" su miti chiamati soteriologici quando si riferiscono ad attività di un salvatore e un eroe civilizzatore. I personaggi Guglielmo Tell e Davide sono entrambi connessi a valori fondanti dei popoli elvetico e d'Israele. Riassumiamo allora, per riproporli alla memoria, i racconti delle gesta dei due personaggi.

Davide, la cui stella troneggia nella bandiera dello Stato sionista, fu colui che sfidò Golia e si offrì, davanti a Saul, di affrontarlo, raccontando che era stato in grado di uccidere orsi e leoni per difendere il suo gregge. Saul lo vestì con la sua stessa armatura ma Davide, fatti pochi passi, non riuscendo a muoversi, se la tolse e si diresse verso il campo di battaglia con la sua fionda. Golia, vedendo che si trattava di un ragazzo, lo derise ma Davide, presa una delle pietre, la scagliò con la frombola, colpendo il gigante in piena fronte e uccidendolo.

Guglielmo Tell, dal canto suo, passando sulla piazza di Altdorf, ignorò il cappello imperiale esposto in cima ad

un'asta dall'amministratore locale degli Asburgo Albrecht Gessler. Il cappello, simbolo dell'autorità imperiale, doveva essere riverito da chiunque passasse. Chi non s'inchinava rischiava la confisca dei beni o addirittura la morte. Siccome Tell non aveva ossequiato il cappello venne citato in piazza per giustificare il suo agire. In cambio della vita il balivo Gessler gli impose la prova della mela posta sulla testa del figlio per essere centrata dalla freccia della sua balestra. La prova riuscì ma Guglielmo aveva nascosto una seconda freccia sotto la giacca, pronta per il funzionario. Questo costò a Tell la libertà: egli venne arrestato e portato in barca verso la prigione di Küssnacht. Improvvvisamente sul lago si scatenò una tempesta e i guardiani, sapendo abile timoniere, liberarono Tell per farsi aiutare. Arrivati vicino alla riva, a metà strada tra Altdorf e Brunnen, Tell con un balzo saltò sulla riva e, con una spinta, rimandò l'imbarcazione verso il largo. Il terzo giorno, presso Küssnacht, nascosto dietro un albero ai lati della "Via cava", Tell si vendicò assassinando Gessler.

Premesso che le due storie hanno in comune l'eroe che si contrappone al sopruso e alla tracotanza del potere stabilito è più che opportuno oggi tornare a parlarne considerandole non solo nella forma di intuizione fantastica ma in quella sentita come vera e reale, agente in senso politico sulle convinzioni pratiche degli uomini e delle donne. Si può, subito e sommariamente, liquidare il tema che riguarda Israele, ricordando che la rappresentazione del

mito di Davide si è rovesciata. Il ruolo di eroi è assegnato dai fatti ai palestinesi. Infatti, come lo fu per Davide, abbiamo visto in TV i ragazzi palestinesi, derisi dagli ufficiali di uno degli eserciti più potenti del medio oriente, con le stesse fionde usate 30 secoli fa dall'eroe mitico, lanciare pietre ai cecchini che li uccidono, sparando da postazioni coperte entro le quali si nascondono. Ma ciò non deve far esultare i confederati illusi d'essere sempre nel giusto quando prendono le parti del più forte. Già la grande filosofa ebrea Simone Weil, riflettendo su ciò che accadde nella prima metà del secolo scorso, scrisse che la giustizia fugge sempre dal campo dei vincitori. E non può sfuggire all'osservatore attento il fatto che Davide, prima di confrontarsi con Golia, si tolse l'armatura di Saul "perché non poteva muoversi". Una riflessione andrebbe fatta a questo proposito sul progetto di dotare ogni milite del giubbotto anti proiettile, aggiunto al non indifferente peso dell'equipaggiamento del singolo soldato. Abbiamo qui l'esempio di Davide, un eroe oggi poco considerato proprio perché sicuro di sé e fiducioso delle possibilità di risolvere in suo favore il combattimento, indipendentemente dalla forza del nemico. Ciò dovrebbe suggerire agli stati maggiori e al parlamento di dare ai combattenti, prima dell'equipaggiamento ingombrante, gli argomenti che ispirano la fiducia in sé stessi che per Davide era in rapporto inverso al peso e alla dimensione dell'armatura.

Riflettendo sulle caratteristiche dei due miti, il loro comportamento, se riferito



alle idee e alle opinioni oggi dominanti, risulta alquanto spiazzante. Entrambi gli eroi risolvono il loro problema uccidendo l'avversario. Attualmente, non senza insincerità, si sottacce lo scopo e il compito principale del soldato, rispettivamente dell'esercito, che è e rimane sostanzialmente quello di uccidere per annientare il nemico. Israele questo compito, avvalorato anche dai suoi testi sacri e sostenuto da un suo dio che ha annientato Gerico, lo segue alla lettera. La Svizzera invece, per meri scopi di propaganda a favore di un buonismo fuori luogo e contesto, dà ai soldati compiti che non sono suoi ma dell'autorità e dell'amministrazione civile¹. I rischi di questo modo d'agire sono più che preoccupanti se si riflette sul comportamento dei militi olandesi, che sotto l'egida dell'ONU avrebbero dovuto difendere inermi cittadini, umiliati a Srebrenica dalle soldataglie di Mladic².

L'art. 58 della Costituzione federale prescrive che la Svizzera ha un esercito organizzato fondamentalmente secondo il principio di milizia. Compiti costituzionali chiari ed esplicativi comprendono la difesa del Paese e la protezione della popolazione così come quello di sostenere le autorità civili nel far fronte a gravi minacce per la sicurezza interna e ad altre situazioni straordinarie. Tuttavia lasciando alla legge la facoltà di prevedere genericamente altri compiti, soprattutto in uno Stato come la Svizzera, privo di un Tribunale costituzionale può portare a situazioni inopportune di un impiego illecito se non umiliante di unità dell'armata per scopi irrispettosi della condizione e del prestigio del soldato³.

A dipendenza di quanto qui scritto è più che opportuna un'ampia riflessione sulla partecipazione di truppe svizzere

al Partenariato NATO per la pace⁴. A prescindere dal dibattito del 2017, stimolato da giovani parlamentari che chiedevano, in particolare per una migliore difesa della neutralità svizzera, l'uscita della Confederazione dal partenariato, *due sono gli elementi che mettono in dubbio l'opportunità di questa adesione*. Il primo, se riferito al mito di Tell, è il fatto che l'adesione è stata preceduta da un saluto accondiscendente a una struttura imperiale americana come oggi risulta essere la NATO. La seconda è determinata dal fatto che i compiti assegnati ai militi impiegati all'estero possono essere svolti da strutture e istituti di carattere civile. Ciò eviterebbe la presenza ingombrante e spesso sentita come occupazione della propria patria da parte di truppe straniere.

Per concludere, consci del fatto che il rapporto di un popolo con i suoi miti è complesso e soggetto a dinamiche anche imprevedibili, siamo del parere che, nella relazione con i giovani che stanno per assumere le responsabilità e i doveri del servizio militare, *la sincerità e il racconto reale di ciò che il combattimento comporta deve sostituire la narrazione attuale, ammantata di buonismo e fuorviante*, complice d'indirizzare migliaia di giovani verso un servizio civile. Le nuove generazioni purtroppo tendono a credere che il tempo del confronto col nemico e il fatto di dover uccidere è superato. La Storia per contro insegna che, indipendentemente dai desideri o dalla volontà di pace, situazioni tragiche di violenza collettiva si ripresentano spesso inaspettate e perciò sorprendenti. ♦

NOTE

- 1 È tutt'ora aperta la discussione sull'opportunità dell'impiego dell'esercito per la protezione del Forum di Davos.
- 2 La Corte d'Appello dell'Aja ha confermato il verdetto di primo grado riguardante la responsabilità dello Stato olandese nella morte di circa 300 musulmani di Bosnia di sesso maschile, che il 13 luglio del 1995 a Srebrenica avevano trovato riparo nel compound dei suoi caschi blu ma poi furono costretti a uscirne, praticamente consegnati alle milizie serbo-bosniache del generale Ratko Mladic, che li passarono per le armi.
- 3 Il milite, quale cavaliere discendente dell'aristocrazia del vecchio regime, con la democratizzazione malintesa è spesso considerato come una persona senza nessun diritto di opporsi all'esecuzione di faccende degradanti che si riducono all'impiego non pagato per lavori e prestazioni fatte a basso costo o gratuite.
- 4 Il Partenariato per la pace, formalmente costituito il 10-11 gennaio 1994, è un programma il cui fine è creare fiducia tra la NATO, gli stati europei che non hanno aderito all'Alleanza Atlantica e l'ex Unione Sovietica.